

Cattolici nella vita pubblica L'identità che sa ascoltare

All'Università Cattolica di Milano il primo seminario in preparazione all'evento nazionale che si terrà a Reggio Calabria. I contributi di Miglio, Ornaghi, Antonini, Cappellini e Pizzolato

PAOLO LAMBRUSCHI

Un'agenda da riempire per dare speranza all'Italia. È partito ieri con il primo seminario di studio all'Università Cattolica di Milano sul tema «Le forme dello spazio pubblico» il percorso di preparazione alla 46ª Settimana Sociale dei cattolici italiani in programma a Reggio Calabria nell'ottobre 2010. Un lungo discernimento sui territori.

«La novità – spiega il vescovo di Ivrea, Arrigo Miglio, presidente del Comitato scientifico e organizzatore – sta nel metodo, con l'ascolto di tutte le componenti del mondo cattolico per elaborare il testo su cui si lavorerà a Reggio. Lo elaboreremo nella primavera del prossimo anno. Da qui a dicembre abbiamo infatti richieste per seminari e laboratori da tenere in molte diocesi e terreno audizioni anche a componenti della società civile non necessariamente cattolici». Altra novità, gli incontri con diversi Uffici diocesani per la pastorale giovanile per coinvolgere le nuove leve nell'assise reggina. Quanto ai temi in discussione, che comunque verranno definiti, Miglio richiama le prime Settimane Sociali organizzate da Giuseppe Toniolo cent'anni fa: «Famiglia, scuola, lavoro, questione femminile». E l'identità

cattolica in rapporto alla collettività. Dal 1927 assunse un ruolo importante nell'organizzazione delle Settimane l'ateneo di largo Gemelli. Ieri il rettore Lorenzo Ornaghi ha offerto una stimolante riflessione sul rapporto tra Stato, spazio pubblico e cristiani. Ornaghi cita i più recenti studi sociologici per spiegare come la globalizzazione e le nuove tecnologie stiano ridisegnando lo spazio sociale e pubblico, accorciando le distinzioni. E, citando le nuove teorie del politologo francese Pierre Rosanvallon, tratteggia uno scenario dove si affermerebbe una «controdemocrazia». «Dove la legittimità e la fiducia nelle istituzioni si allentano subito dopo la scelta elettorale – argomenta – dove si delega alla politica e questa non chiede impegno, ma non fornisce risposte». Una società della diffidenza, insomma che si

regge sulle oligarchie. «Le conquiste scientifiche e l'incapacità di fare previsioni economiche azzeccate erodono la fiducia, il futuro perciò sta diventando rischioso e minaccioso». In una stagione che il politologo Ornaghi definisce «di consumismo politico», priva quindi di aspettative, tocca ai cattolici riflettere sul contributo che possono offrire al progetto di collettività. Quanto al rapporto tra identità cattolica e democrazia, in particolare il rettore insiste sulla delineazione dello stile e degli obiettivi dell'agire cristiano in politica e sul ruolo che hanno oggi i valori nel nuovo spazio pubblico rimodellato. «Va capito se i nostri sono diventati valori politici oppure se sono costitutivi dello spazio pubblico».

Anche il giurista fiorentino Paolo Cappellini non nasconde i pericoli per la forma statale in Occidente. «Sta alla politica come il capitalismo sta all'economia. È una delle forme possibili di organizzazione, la cui sovranità è indebolita dalla globalizzazione e dalla Ue». Per Cappellini occorre che i cattolici vigilino sulla qualità democratica, minacciata dall'instaurazione di un totalitarismo «morbido» e silenzioso, figlio del pluralismo delle corporazioni e delle lobby dominanti. «Non è una questione di interessi economici, le lobby agiscono anche in nome dell'ideologia. Sono gnostiche, quindi eretiche, in contrasto con la Chiesa, si pongono il problema della rifondazione dell'uomo».

Per il costituzionalista padovano Luca Antonini la storia recente dimostra il conflitto tra istituzioni democratiche e queste lobby che agiscono come veri e propri centri *off shore*. Insomma, stessa logica dei paradisi fiscali, fuori controllo. «Un esempio. L'Italia, disertando in massa il referendum sulla fecondazione assistita si è espressa democraticamente sull'argomento. Ma queste lobby stanno spingendo i giudici della Corte europea a sanzionare l'Italia perché ha una legge diversa dalla Spagna. Stanno emergendo nuovi diritti sganciati dai doveri».

Tuttavia nel dna dei cattolici italiani non vi è assolutamente la tentazione anti istituzionale. Per il giurista milanese Filippo Pizzolato occorre però sgombrare il campo dagli equivoci sulla sussidiarietà. «Va chiarito il rapporto con la rappresentanza politica. Non vuol dire infatti contrapposizione tra privato e pubblico, ma ripensare lo spazio pubblico e, per un mondo come il nostro ricco di corpi intermedi è una via per concorrere

al bene comune».